

superstiziosi, che finiscono per divenire altrettante forme di schiavitù, e cerchiamo di vivere religiosamente bene: questa è la ricetta per tenere lontani gli influssi negativi, sia naturali che preternaturali; essa rappresenta insieme un segreto di vita sempre migliore e più

aperta agli influssi benefici, sia naturali, sia specialmente preter e soprannaturali.

* Corrado Balducci, Teologo e Demonologo.

intervista/sociologia

Superstizione usa e getta

intervista a FANNY CAPPELLO*

E' in crescita il fenomeno superstizioso o piuttosto siamo noi a «saperne» di più attraverso i mass media?

MC: Cosa dice la sociologia del fenomeno attuale della superstizione e della magia?

Sono tematiche che la sociologia in generale e la sociologia italiana hanno poco coltivato e, per quanto mi risulta, non sono state fatte indagini specifiche. Ma voglio subito sgombrare il campo e fare chiarezza su alcuni fatti, venuti alla ribalta della cronaca in questo periodo: celebrazioni di tipo magico e superstizioso, «messe nere» in certe zone periferiche di grandi città e anche da noi, in Romagna.

Dal mio punto di vista, non metterei questi fatti dentro la categoria di magia e superstizione; penso infatti siano da considerarsi di più come forme di consumismo e impiego distorto del tempo libero e del divertimento, con sfondo sessuale, in cui la «presenza» del



(Maurits Cornelis Escher)

demoniaco o di altri elementi «religiosi» sono piuttosto di copertura e, tutto sommato, dei pretesti. E' facile che venga fatta una grande confusione. Per esempio, una rubrica televisiva intendeva parlare della fede oggi, e poi era tutta incentrata sulle «messe nere» alla periferia di Torino, facendo grande confusione tra questi elementi, di fatto molto diversi. Certo magia, superstizione, fede, sono in qualche modo collocati in un «continuum», cioè sono collegati e si richiamano; però, secondo me, questi fatti non appartengono alla dimensione magico superstiziosa; e non possono far pensare ad una riscoperta della religiosità e della fede, anche se distorte.

Ci troviamo infatti di fronte a qualcosa di diverso: siamo piuttosto di fronte a uno di quei fenomeni di «costruzione dei mass media» che, partendo da certi fatti, li reinventano e li fanno diventare «fatti-notizia», costruiti sulla base dell'esigenza del mezzo di comunicazione di massa, con una buona dose di manipolazione. Il rilancio di questi temi è avvenuto sull'onda di queste «scoperte» fatte qua e là e su cui si sono fatte inchieste giornalistiche e televisive.

MC: Si può dire allora che c'è una crescita nella nostra società del fenomeno della superstizione e della magia?

Come dicevo, non ci sono indagini precise, ma ho delle impressioni e delle ipotesi: questi sono fatti estremamente ghiotti ed enormemente veicolabili dagli strumenti di comunicazione di massa; è avvenuto, come scrive Umberto Eco a proposito del pallone: il pallone, per diventare televisivo, ha dovuto cambiare aspetto, dal color marrone-cuoio diventare a scacchi bianchi e neri; così questi fatti, cosiddetti di superstizione e di magia, vengono ricostruiti in base alle caratteristiche dei mezzi di comunicazione, e sono cambiati per diventare «spettacolo».

Questo dovrebbe spingerci a confrontarci ancora maggiormente con la realtà empirica di questi fatti prima che diventino «fatti-notizia». Detto questo, affermo che

non sono affatto convinta di una crescita del superstizioso e del magico nella nostra società; mi chiedo: è in crescita il fenomeno superstizioso o piuttosto siamo noi a «saperne» di più, cioè a venirne informati dai «fatti-notizia» dei mass media?

MC: A suo giudizio, non c'è comunque una stridenza maggiore tra le credenze e le pratiche superstiziose oggi nel contesto di un mondo tecnicizzato e che pretende di essere altamente razionale?

Premetto che la convinzione che la storia sia una progressione rettilinea verso una sempre maggiore razionalizzazione e desacralizzazione è un retaggio ottocentesco. C'è una metafora più casalinga e più pertinente che esprime maggiormente la complessità della storia ed è la metafora della «torta marmorizzata» o del «marmor dolce», come lo chiama l'Artusi: in questa torta, la parte scura della cioccolata e quella chiara della crema si intrecciano e formano disegni che segnano un tracciato razionale ben preciso. Passando dalla metafora alla realtà, voglio dire che ci sono fenomeni che rivelano quanto la storia sia più interpretabile sulla base del paradosso piuttosto che sulla base di un principio «chiaro» di tipo razionale.

Tornando alla domanda: il fatto che, per esempio, la figlia dell'industriale che studia all'Università crede negli oroscopi o nelle «carte» non è la prova di una contraddizione aperta nella società; perché quello di oggi è un fatto nuovo: è cioè un modo nuovo di «consumare» le situazioni personali di incertezza attraverso elementi cosiddetti magici o superstiziosi legati alla strutturazione che ne fanno i mass media. Tanto è vero che questi elementi cosiddetti magici riescono a passare solo se si ammantano di qualche elemento razionale come, ad esempio, l'uso dell'informatica nella formulazione degli oroscopi.

Tutto questo fa sì che il fenomeno non sia comparabile alle situazioni precedenti perché siamo di fronte ad un fenomeno completamente nuovo, e non siamo di fronte



ad un semplice «ritorno». Di qui nasce la necessità di maggior cautela e di indagini più accurate.

MC: Come vede il rapporto della Chiesa con questo fenomeno?

Ciò che vedo è una grandissima cautela. Una cautela che la Chiesa ha sempre avuto: è sempre stata prudentissima di fronte all'emergere di personalità carismatiche.

Probabilmente gioca il fatto che la Chiesa sia una istituzione, e

questa «dimensione notturna» della fede è sentita come qualcosa che può mettere in pericolo l'istituzione: siamo nel rapporto, da sempre problematico, fra carisma e istituzione. Certo, una cosa colpisce: la Chiesa è vissuta di miracoli, ma è sempre stata cauta nell'ammetterlo.

* Docente di Sociologia delle Religioni alla Facoltà di Magistero di Bologna.

in strada

La superstizione tecnologica e informata

di fr. FLAVIO GIANESSI

Ore 7,30 circa. Sono in auto, prelevato dalla bontà del conducente e diretto a Pescara. Dalla

radio una voce maschile rimbalza sul velluto dell'abitacolo e arriva soffice all'orecchio. Come in un